

## L'incidente a Nannini

Il magistrato che conduce l'inchiesta sta indagando su una nuova ipotesi di reato: disastro colposo. Finora però non ci sono sospetti precisi, ma nelle prossime ore verrà accertato se ai comandi del velivolo c'era il pilota senese. Intanto il decorso post-operatorio è soddisfacente

# Un elicottero pieno di misteri

Sarà la Procura della Repubblica presso il tribunale ad occuparsi dell'inchiesta sull'incidente a Nannini, le cui condizioni permangono stazionarie. L'ipotesi di reato su cui il sostituto procuratore si muove è di disastro colposo. Interrogati gli altri feriti. Per il magistrato «allo stato dei fatti non esistono indicazioni che possano far pensare che alla guida dell'elicottero non fosse De Liguoro».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
AUGUSTO MATTIOLI

SIENA. Disastro colposo. Su questa ipotesi di reato si sta muovendo la magistratura senese nell'inchiesta aperta sulla caduta dell'elicottero di proprietà di Alessandro Nannini. La decisione è stata presa da Dario Perrucci, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Siena dopo avere esaminato l'incartamento che il suo collega della procura circondariale presso la procura, Nicola Marini, gli aveva fatto pervenire, per esaminarlo nella giornata di sabato. Marini, che fin dai primi momenti aveva seguito la vicenda, aveva ipotizzato il reato di lesioni colpose che rientra nelle sue competenze. Quello ipotizzato da Perrucci invece è un reato più grave. Ieri mattina, motivando la sua decisione, il magistrato ha detto di stare valutando «l'eventualità del reato di disastro colposo», anche se non ha detto nei confronti di chi. Sarà nominato, ha aggiunto, un consulente tecnico per una ricostruzione obiettiva dei fatti che dovrebbe essere un in-

gegner del registro aeronautico di Torino. Ma il magistrato ha fatto un'altra dichiarazione importante. «Allo stato dei fatti non esistono indicazioni che possano far pensare che alla guida dell'elicottero non ci fosse De Liguoro». È questo uno dei punti su cui fin dal primo momento c'erano state le maggiori incertezze e voci discordi. Anche perché uno degli occupanti dell'elicottero, Giuseppe Brancadori aveva dichiarato a caldo che ai comandi c'era Alessandro Nannini. Ad escludere una simile eventualità lo stesso Danilo Nannini, padre del pilota, che ha detto che quando Francesco De Liguoro ha deciso di scendere in un posto non adatto ha commesso un grave errore.

Per avere ulteriori conferme bisognerà però aspettare che il comandante De Liguoro e Nannini siano nelle condizioni adatte per essere interrogati dal magistrato che ha sentito invece i due feriti meno gravi, Giuseppe Brancadori e Federico Federici. Le loro deposizioni



Alessandro Nannini ai comandi dell'elicottero con il quale è precipitato mentre atterrava davanti casa

ni saranno dunque importanti per chiarire in maniera definitiva tutta la dinamica del grave incidente. Se De Liguoro confermerà di essere stato ai comandi dovrà spiegare il motivo per cui ha scelto di atterrare in uno spiazzo in pendenza piuttosto che in quello, più sicuro, davanti alla villa dei Nannini,

dove solitamente sono atterrati altri elicotteri, senza particolari problemi. Sembra comunque strano, essendo un pilota con molte ore di volo e quindi con molta esperienza, che abbia commesso un errore del genere e abbia messo a repentaglio la sua vita, quella dei suoi tre passeggeri e quella dei contan-

dini che stavano lavorando nella vigna vicina, di proprietà della famiglia Nannini. Sul fronte medico la situazione di tutti i feriti sembra offrire motivi di concreta speranza. «Non va male» ha detto il primario del reparto di rianimazione dell'ospedale delle Scotte di Siena, professor Antonio Stanca - il

De Liguoro va migliorando. Per sciogliere la prognosi occorrerà ancora una quindicina di giorni. Bisogna attendere che la ventilazione non sia più forzata». De Liguoro era stato attaccato ad una macchina che lo aiutava a respirare nella notte tra venerdì e sabato dopo avere avuto un arresto cardia-

co. I danni fisici riportati nella caduta dell'elicottero, sette costole fratturate e una forte contusione alla base del polmone sinistro, avevano provocato i problemi di carattere respiratorio. Per quanto riguarda le condizioni di Alessandro Nannini nel bollettino, firmato dal professor Carlo Bufalini che lo ha operato, vengono definite buone. La circolazione arteriosa è «più che soddisfacente», anche se, si sottolinea, sono possibili ancora complicazioni che potrebbero compromettere la vitalità del reimpianto. La mano sinistra ha un decorso post operatorio normale. Alcune dichiarazioni del professor Bufalini intanto riaprono qualche esile speranza di recupero agonistico: «È presto per parlare di questo ma non posso escludere nessuna ipotesi. Non conosco la mano di un pilota, ma penso che non occorra l'agilità di un pianista nella guida. Se non ci saranno complicazioni venerdì dovrebbe uscire dalla rianimazione e si dovrebbe capire se l'arto è salvo».

Nannini ha anche brindato con la sorella Gianna bevendo un bicchiere di vino rosso toscano, dopo aver mangiato polpette e un po' di brodo. Il pilota è perfettamente cosciente delle difficoltà che deve affrontare in questo periodo post-operatorio, tuttavia appare sollevato nell'umore. Il professor Bufalini ha detto di averlo «visto quasi euforico, per il fatto di avere ancora la mano».



Miki Biasion con la Lancia Delta è in testa alla classifica del Rally di Sanremo

## Rally iridato di Sanremo Miki Biasion e la Delta: leadership ritrovata per una speranza mondiale

Strategie, calcolo, fredda determinazione. L'assalto della Toyota al Rally di Sanremo è ben presto iniziato con le due Celica di Scharz e Sainz a pochi secondi dal leader Miki Biasion con la Delta-Martini. Una prova maiuscola, quella del rientrare in Veneto, non supportata finora dai compagni di squadra Aurioi e Kankkunen che seguono le vetture giapponesi. Brivido per Alex Fiorio, ribaltato con la Delta-Fina, ma ancora in gara.

LODOVICO BASALU

SANREMO. Una giornata calda, con le ultime prove speciali tutte su terra che hanno scatenato le Toyota di Armin Scharz, e di Carlos Sainz, a pochi secondi dalla Lancia-Martini di Miki Biasion all'arrivo della prima tappa ad Arezzo. Questo il primo responso nel rally di Sanremo, partito alla mezzanotte di domenica dalla cittadina ligure dopo l'innutile e ben poco significativa superspeciale del pomeriggio. «Una giornata nella quale il binomio macchina-gomme non è stato proprio il massimo», ha subito dichiarato l'ingegner Claudio Lombardi, responsabile tecnico - Domani (oggi ndr) le prove saranno su terra e per le Delta potrebbe essere dura, anche se poi possiamo contare sulla fase finale del rally che è tutta su asfalto. Un quadro dunque lucido della situazione, visto che qui sono in ballo un mondiale piloti (quasi impossibile per la Lancia) e quello ben più ghiotto per le marche che una vittoria giapponese rimetterebbe in discussione ai danni degli uomini di Torino.

Tanto più che Juna Kankkunen, l'unico ancora in grado di insediare la leadership in campionato di Carlos Sainz, è per ora solo quinto a oltre un minuto di distacco di Miki Biasion. Un rientro al fulmineo, quello del campione veneto, dopo che per alcune gare aveva dovuto abbandonare il volante della Delta per problemi alla schiena, tanto che è ancora costretto a guidare con il busto. È lui il vero eroe delle vetture italiane (visto che anche Didier Aurioi è solo quarto dietro ai giapponesi) grazie al ritmo che ha imposto nelle prime speciali su asfalto, che hanno permesso alla fine della giornata di limitare i danni. Pur se per la verità qualche gatta da pelare ce l'ha avuta anche Owe Anderson, grande capo della Toyota ed ex-campione di rally. «Questa macchina non ha più l'assetto che andava così bene nelle prove» si è infatti sentito dire da Armin Scharz in più di una delle assistenze effettuate. Un piccolo giallo alimentato dal forte pilota tedesco, che qualcuno s'indaga se non aveva accusato di essere solo un «accomandato» dai responsabili a Colonia della casa nipponica. Tanto che a un certo punto non si è più capito se fossero sotto accusa le macchine o le gomme: che vengono fornite dalla Pirelli. Un rompicapo presto risolto sostanzialmente dalle ammissioni di Scharz e di Carlos Sainz, mentre l'altra vettura affidata a Ericsson-Bilstein è solo 11° per problemi al motore. Per la Lancia iscritta dal team Fina senza prova finora buona di Dario Cerato, che è 6° e precede l'Incredibile Ford-Siemer, dell'inglese Mike Wilson. Il piemontese è stato anche vittima di un testacoda, ma ben peggio è andata al compagno di team Alex Fiorio che si è addirittura ribaltato in località Asclano (Siena) potendo però poi proseguire la gara. La vettura adesso è perfetta - ha detto tra il serio e il faceto il figlio del direttore sportivo della Ferrari - i meccanici sono subito intervenuti, tanto che, quasi, la mia Delta va meglio di prima.

Un vero cavaliere invece per le Subaru affidate a Marku Aien e a Philippe Chatriot, entrambe fuori gara con tanti di quei problemi da indurre i tecnici giapponesi a perdere la loro proverbiale calma. Questa la classifica provvisoria: 1° Biasion-Siemer (Lancia-Martini), 2° Scharz-Wilson (Toyota), 3° Sainz-Moya (Toyota) a 11', 4° Aurioi-Occelli (Lancia-Martini) a 22', 5° Kankkunen-Piironen (Lancia-Martini) a 1'05", 6° Cerato-Cerri (Lancia-Fina) a 1'10", 7° Wilson-Grist (Ford-Siemer) a 1'35", 8° Della-Scalvini (Lancia-Astra) a 1'41'.

## Saronni «Antidoping ridicolo nel calcio»

MILANO. Doping: una giungla di leggi e regolamenti a seconda dello sport. Giuseppe Saronni, nella conferenza stampa d'addio alle corse ha espresso un giudizio estremamente severo sulle attuali normative, soprattutto quelle che regolamentano il calcio. «I controlli che si fanno adesso, rispetto a quelli del ciclismo, sono ridicoli. Nelle Coppe addirittura non esistono, in campionato si viene sottreggiati una volta ogni mese di papa. Non è giusto: anche il calcio deve adeguarsi a una serie di controlli rigidi. Nel ciclismo, invece, è tutto un caos: troppi regolamenti diversi, troppa confusione. Bisogna uniformare le leggi. Poi l'elenco dei prodotti proibiti è troppo lungo. Non si può star dietro a tutto. Meglio selezionare le sostanze vietate e poi operare davvero dei controlli severi. Controlli che devono essere estesi fino alla categoria inferiori. Il doping, purtroppo, è un problema che investe gli atleti. Io non ho mai fatto uso di sostanze proibite. Ho fatto più di 300 controlli e sono sempre risultato negativo».

## Martini «Nel 1982 Beppe stupì il mondo»

FIRENZE. Sull'abbandono di Beppe Saronni dall'attività agonistica, il ct azzurro Alfredo Martini ha sottolineato: «Abbandona un grande campione che ha dato molto in un arco di tempo non tanto lungo». «Specialista in tutte le discipline (il che rappresenta quasi una rarità) e cioè sul passo, in montagna, a cronometro, nelle volate ed anche in pista», prosegue Martini - Saronni ha vinto tutte le corse che c'era da vincere: Un campionato del mondo, due giri d'Italia, Milano-Sanremo, Giro di Lombardia e tante altre. «Ricordo il titolo mondiale da lui vinto in Inghilterra nel 1982, nella squadra da me diretta: molto staccato da Lemond in fuga, a trecento metri dal traguardo, riuscì a riprendere l'americano e batterlo sul filo di lana. Secondo me una volta come quella non ha tanti riscontri nella storia del ciclismo». «Sarebbe bene, con l'esperienza maturata come corridore, che Saronni rimanesse nel ciclismo: come direttore sportivo, come manager o anche con mansioni maggiori».

## Ciclismo. Oggi parte da Milano la più vecchia delle classiche italiane Fondriest, Bugno, Mottet e Fignon alla ricerca della volata vincente

# Pedalate d'autore verso Torino

Beppe Saronni ha confermato ieri che l'odierna Milano-Torino sarà la sua ultima corsa. I ricordi e le frecciate del campione. «Che caratteraccio Moser. Un giorno non l'ho lasciato vincere e mi ha dato del disonesto...». Nella corsa odierna, che è la più vecchia d'Italia essendo nata nel 1876, l'italiano che ha maggiormente bisogno di vincere è Fondriest. Nel pronostico anche diversi stranieri.

GIORGIO BALÀ

MILANO. È la vigilia della Milano-Torino e Beppe Saronni conferma che quella di oggi sarà la sua ultima corsa. Trentatré anni di cui quattordici trascorsi nel gruppo dei professionisti, un fisico che in apparenza sembra ancora integro, ancora quello di un ragazzo, ma dentro non c'è più la molla che produce buoni colpi di pedale e così Beppe pone fine ad una carriera onorata da 200 successi fra i quali spiccano le maglie rose di due Giri d'Italia, la maglia iridata del mondiale di Goodwood '82 e i prestigiosi traguardi della Milano-Sanremo, del Giro di Lombardia e della Freccia Valzone. Ieri il saluto ufficiale con Saronni capotavola in un grande

albergo dell'interland milanese. Tanti cronisti, tante domande. «Scendo di bicicletta perché è venuto meno l'entusiasmo, perché non è più il mio tempo. Avrei potuto smettere prima, smettere in bellezza, come dite voi, ma sarei andato contro il mio interesse, contro i miei guadagni. E poi devo dire che i tifosi non mi hanno abbandonato...». «Rimpiango? Più d'uno. Il mondiale di Parigi, per esempio. Mondiale perché mi hanno lasciato troppo presto allo scoperto. Nel caso di un arrivo in volata, i patti della vigilia erano chiari. Tutti a mia disposizione, e invece s'è visto un Barancelli al servizio di Moser».

Insieme avete vinto il Trofeo Baracelli... «Ci siamo visti sulla passerella di lancio. Una vigilia senza allenamenti, senza prove in comune. Nel finale mi ha

messo alle strette. Gli ho gridato se voleva vincere con dieci minuti di vantaggio e allora si è calmato».

Quanti errori, quanti sbagli nell'arco della lunga attività? «Troppe gare, troppa remissività nei confronti di programmi assai più seri. Il ciclismo moderno accorcia le carriere. Sei già vecchio a trent'anni...». Proposti per l'avvenire? «Rimarrò nell'ambiente con la speranza di rendermi utile. I problemi sono tanti, qualche idea buona penso di averla».

Auguri, Beppe, e avanti con la Milano-Torino che si svolgerà a cavallo del solito traguardo. Un percorso lungo 214 chilometri e in larga misura pianeggiante. Il finale, cioè il Colle di Superga, è però un invito per i forti e gli audaci. Si tratta della prova più vecchia d'Italia, data di nascita il 25 maggio 1876, primo vincitore lo studente in ingegneria Paolo Magretti. Le cronache dell'epoca riferiscono che i concorrenti erano otto in sella ad altrettanti biccili. Partenza alle quattro di un'alba piovosa, 150 chilometri sotto un cielo furioso e decimilla spettatori all'arrivo. Secondo classificato un certo Garibaldi col nomignolo di Garibaldi e

un distacco di un'ora e tredici minuti. È passato più di un secolo. Oggi (settantesimo capitolo) abbiamo un elenco con 198 iscritti. Mancherà il tedesco Goiz, vincitore delle due ultime edizioni, ma tra i forestieri c'è gente da mettere nel pronostico, tipi minacciosi come Andersen, Van Hooft, Lauritzen, Kappes, Bauer, Lauritzen e Mottet. Gareggia anche Fignon che però è ancora lontano dalla forma migliore. Fra gli italiani è Fondriest l'elemento che più scalpita e che più ha bisogno di vincere. Accanto lui troviamo un Bugno che baderà soltanto a «farsi la gamba» in vista del Giro di Lombardia. Presenti, e con buoni propositi, Chiappucci e Barinelli. Movese Argentin è stato invece costretto a dare forfait per i persistenti dolori alla caviglia sinistra provocati dalla caduta di domenica alla Parigi-Tours.

Ci restano pochi scampoli di ciclismo. Giovedì il Giro del Piemonte, sabato la chiusura stagionale col Giro di Lombardia e si può già scrivere che per noi è stato un anno di grande ripresa, però attenzione con le feste e le baldorie che fanno perdere la testa.

## Basket. Il «baby» slavo scoperto da Tanjevic rivelazione del campionario della Stefanel

# Gregor Fucka, il ragazzo di Trieste

Messaggero e Benetton in fuga, la Ranger Varese - finalista dei play-off '90 con Pesaro - in crisi nera, vicina al «taglio» dell'americano Cummings. Il campionario italiano trova nella Stefanel e in Gregor Fucka, diciannovenne talento scoperto da Bogdan Tanjevic e «rapito» al serbatoio inesauribile della pallacanestro slava, nuovi protagonisti. Gamba, ct azzurro: «Fucka è un talento, punto molto su di lui».

LEONARDO IANNACCI

ROMA. Toni Kukoc nel suo destino. Nel bene, nel male. Alto un centimetro in più rispetto all'asso di Spalato (210 contro 209), la medesima struttura fisica, la stessa capacità di ricoprire più ruoli in campo, la stessa origine etnica. Per Gregor Fucka lo scomodo paragone con l'asso jugoslavo è diventato obbligato. Quasi un marchio di fabbrica per il giovane Fucka che gioca con lo stesso numero - il 7 -

trovato in lui un'insperata carta da giocare sul tavolo europeo. E durante i campionati continentali juniores che si sono giocati a Groningen lo scorso agosto, Fucka ha dimostrato a tutti di essere diventato già una stellina. L'oro conquistato dagli azzurri porta la firma inconfondibile del diciannovenne Gregor che, sull'onda lunga del titolo conquistato tra i mulini a vento, si è imposto alla grande anche in campionato, entrando in quintetto nella Stefanel e giocando partite molto intense, vere, da protagonista. «Una delle soddisfazioni più grandi della mia carriera l'ho provata a Groningen», racconta. «Il mio sogno era quello di giocare con la maglia azzurra e l'ho toccato il cielo con un dito quando ho vinto l'oro». Un Fucka, quindi, anche sul piano emotivo tricolore a tutti gli effetti, nonostante le origini slave e il suo italiano ancora zoppicante. Papà Fucka, infatti, si trasferì per lavoro una ventina di anni fa da Trieste a Kranj, in Slovenia. Sposatosi con una ragazza slava, mise al mondo Gregor che iniziò ad amare il basket e a giocare fin da piccolo. La sua storia ha capitoli brevi ma essenziali. Il debutto nel «pulsicini» dell'Olimpia Lubiana, la prima partita nella serie A jugoslava a sedici anni e cinque - guarda caso - la Jugoslavia di Toni Kukoc. Poi, la svolta decisiva della sua carriera. Bogdan Tanjevic, il «mago» della Bosna e di Caserta, si accorse del talento di quel ragazzino tutt'ossa e con un colpo di mano lo fece tesserare dalla Stefanel prima del suo diciottesimo compleanno, rendendolo cittadino italiano a tutti gli effetti. Un blitz che ha lasciato in braghe di tela gli jugoslavi che già pensavano di schierare Fucka a fianco di Kukoc in nazionale. Il presente di Gregor si chiama

invece Trieste, un ruolo stabile nel quintetto di Tanjevic, compagni di ventura e amici e facile imparare tutti i segreti. «Menehinh, per esempio. Semplicemente fantastico, in campo mi sopratutto fuori».

Di lui Sandro Gamba, ct della nazionale, dice cose semplici, essenziali: «Gregor è un ottimo giocatore: buone mani, forti, pieno di velocità. È coordinato, versatile e con buoni movimenti in difesa e in attacco. Forse per questo l'hanno subito paragonato a Kukoc: è alto, magro, sottile, ma è un giocatore completamente differente rispetto a Kukoc. La cosa che mi piace più in lui è la capacità di lavorare duro in palestra, di non lamentarsi, di accettare i propri sbagli. Se tutti i giovani azzurri avessero la sua capacità di soffrire, vinceremmo probabilmente le Olimpiadi del '92 a mani basse».



Gregor Fucka, 19 anni, speranza del basket triestino

## La Ranger in piena crisi

# Accuse e processi a Varese L'americano Cummings è l'imputato numero uno

VARESE. Appena cinque mesi fa finalista nei play-off contro la Scavolini Pesaro, ora in piena crisi di risultati e di gioco. Varese ha infilato il tunnel della grande crisi dopo l'infelicità di Romeo Sacchetti - uomo chiave lo scorso anno nella squadra di Secco - e si è addentrata in sentieri tortuosi che l'hanno portata ad una sola risicata vittoria su quattro partite di campionato e ad una netta eliminazione in Coppa Italia. Sul banco degli imputati Pat Cummings che in queste partite ha dimostrato di non riuscire a sostituire Cory Thompson e Frank Johnson, l'altro americano confermato nonostante le numerose perplessità estive. Il pubblico non risparmia imprecisati fischi, i giocatori sembrano ormai incapaci di reagire ad ogni av-

versità. «Non siamo mai stati così vicini a perdere tutto», dice Secco. «Abbiamo un americano che ha segnato solo sette punti anche se non è quello l'unico punto nero della squadra. In difesa siamo eccezionalmente discontinui».

Martino Zanatta, general manager della Ranger, fa capire che la panchina di Secco non è in pericolo anche se «a questo punto non escludo niente, e nessun livello. Il primo provvedimento d'urgenza dovrebbe essere il taglio di Pat Cummings, ex-grande dell'Nba, che ora appare sempre più un giocatore in pensione. Al suo posto si aspetta un'ala che consenta alla squadra di avere pericolosità esterna, il che toglierebbe pressione a Rusconi sotto canestro. «Un grande tiratore, un'altezza robusta», conclude Secco.